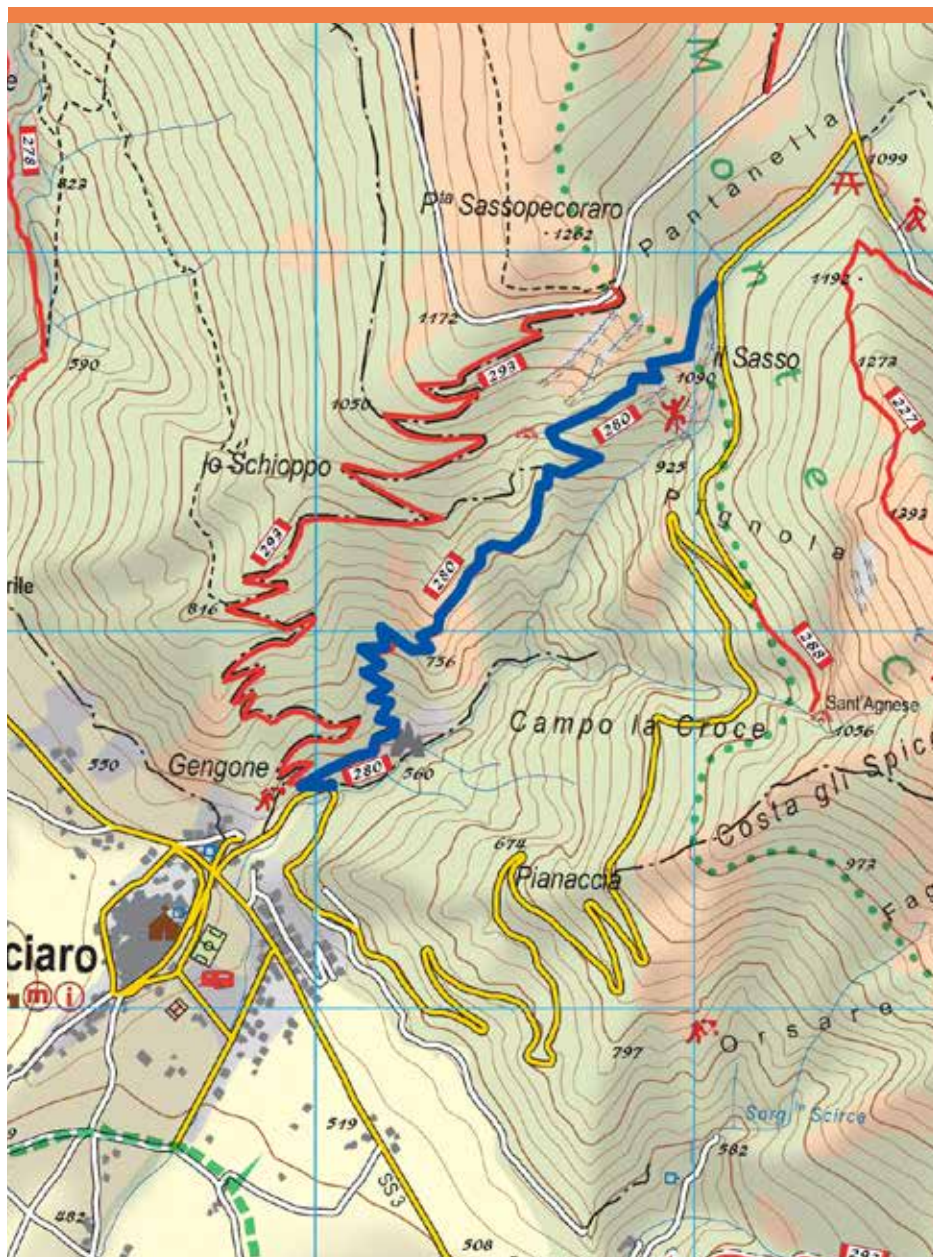


# 8 DA COSTACCIARO AL MONTE LUNGO LA VECCHIA STRADA



## "L'uomo e la montagna"

### (SENTIERO N. 280)

**LUNGHEZZA**

**6 km andata e ritorno**

**DISLIVELLO**

**550 m**

**TEMPO PERCORRENZA**

**2 ore e 30 minuti andata in salita, un'ora e 30 minuti ritorno in discesa**

**DIFFICOLTÀ**

**E**

**PRESENZA ACQUA POTABILE**

**No**

Dalla S.S. Flaminia, all'altezza del paese di Costacciaro, si imbecca la strada che sale a Pian delle Macinare: seguendola, dopo circa 200 m dall'ultima casa sulla sinistra, c'è l'imbocco del sentiero, indicato con il n. 280. Si tratta della vecchia strada che portava gli abitanti di Costacciaro verso il monte, in uso fin dal lontano Medioevo. Per i paesi pedemontani del Parco, la montagna ha rappresentato da sempre un importante riferimento economico. Molteplici erano e, in parte lo sono ancora oggi, le attività legate alla montagna: il pascolo, il taglio della

legna, la raccolta di frutti del bosco, la coltivazione delle zone meno acclivi.

Prima ancora di imboccare il sentiero, sulla sinistra si incontrano delle belle stratificazioni di scaglia rossa dove si apre la nota Buca di Mazzapane, che si interna per più di 40 m, scendendo con forte pendenza con un dislivello di oltre 20 m. Si tratta di un particolare fenomeno carsico, per cui, in seguito a copiose precipitazioni, un getto di acqua risale il condotto e fuoriesce dall'orifizio. Ciò si spiega con l'impermeabilità della scaglia rossa, che impedisce il passaggio dell'acqua di falde freatiche profonde, costringendola ad accumularsi in grandi quantità e a risalire infine in superficie.

Qualche metro più avanti, inizia il nostro percorso: il primo tratto è piuttosto largo e agevole, a testimonianza dell'antico passaggio di carri e animali utilizzati per il collegamento tra monte e valle. Questa strada è interessante non solo in quanto permeata di ricordi e tradizioni in uso fino a tempi recenti, ma anche perché in tutta la valle del Fossa Secca, che la strada attraversa,



Borgo medievale di Costacciaro



Bikers sul sentiero



Fragoline di bosco

affiorano le diverse stratificazioni della serie geologica: scaglia rossa, scaglia bianca, marne a fucoidi, calcare maiolica, grigio ammonitico, calcare massiccio.

Proseguendo lungo la strada, si penetra nel bosco. Qui la scaglia bianca ha preso il posto della scaglia rossa. Poco più avanti appare la formazione a marne a fucoidi, formata da rocce che vengono facilmente erose in superficie, dando origine a frequenti fenomeni quali incisioni, frane etc.

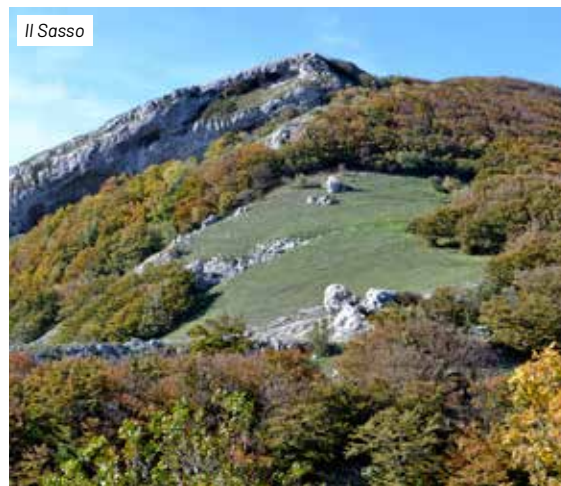
Il sentiero sale con stretti tornanti, in forte pendenza, sempre attraverso la selvaggia valle del Fossa Secca in tutta la sua bellezza, incontrando il calcare maiolica con le sue possenti stratificazioni, intercalate da noduli di selce. Quest'ultimo lascia gradualmente il posto all'esile strato di grigio ammonitico e quindi al calcare massiccio presente fino alla cima.

Lungo tutto l'itinerario, il modellamento operato dalla natura e la storia dell'uomo, si fondono in modo straordinario: grotte nascoste negli anfratti delle pareti rocciose, spesso ricoperti da selvaggia vegetazione, si alternano a tracce evidenti del faticoso lavoro dell'uomo per aprirsi un varco attraverso la roccia.

Il sentiero presenta alcuni tratti difficoltosi, sia perché scoscesi sia perché in parte fra-

nosi. In un particolare punto lungo il cammino, riconoscibile dalla presenza di una lapide commemorativa, intorno a quota 900 m., la roccia forma una specie di giaciglio, dove si racconta riposasse il Beato Tommaso da Costacciaro, nel corso delle sue visite all'Eremo di S. Girolamo. Per questo il percorso assume una valenza di tipo mistico-meditativo, permettendo all'escursionista di immergersi nella pace naturale e nel recupero della dimensione religiosa.

Proseguendo, ci si inoltra in una fresca faggeta, all'interno della quale si sale in forte pendenza fino a quota 1000 m., dove si diparte una deviazione, indicata da opportuna segnaletica, diretta all'"Androne del Forno", situato a pochi metri di distanza. Questo luogo, suggestivo e per certi versi inquietante, presenta delle particolari caratteristiche geologiche: infatti è il risultato dell'azione erosiva dell'antico torrente Fossa Secca, che ivi scorreva originariamente. Successivamente, il lavoro iniziato dalla natura è stato ampliato dall'uomo, che ha sfruttato queste rocce per l'estrazione di pietra da costruzione. Si tratta di calcare massiccio reso più "tenero", e quindi



Il Sasso

più facilmente lavorabile, dalla corrosione dell'acqua e denominato dagli abitanti "travertino". Tornando indietro sul sentiero 280, si segue un'esposta costa sassosa alla base del cosiddetto Sasso, massiccio roccioso che si innalza come un gigantesco dente sopra il visitatore e la natura circostante. Da questo punto lo sguardo si perde in ampi scenari: a destra si staglia il massiccio del monte Cucco, in fondo, la valle del Chiascio con campi coltivati dove spicca Costacciaro con la sua struttura medievale, dalla parte opposta la valle di Pantanella con i suoi verdi prati contornati dal profilo del monte Le Gronde e del Col d'Orlando. Ormai prossimi alla fine del sentiero 280, si nota sulla destra, la parete calcarea della Pignola, alla cui base c'è la Grotta di S. Agnese, nascosta

dai faggi (vedi riquadro).

La vecchia strada del monte finisce quando il sentiero 280 incontra la strada asfaltata che collega Costacciaro a Pian delle Macinare: qui finisce anche il nostro itinerario.

Prima di tornare indietro per lo stesso sentiero, si può decidere di proseguire fino alla amena valle di Pantanella, ed oltre fino a Pian delle Macinare, percorrendo per poco più di un chilometro la strada asfaltata.

Qui si trova tra l'altro il rifugio Mainardi, presso il quale è possibile mangiare (prima dell'escursione verificare l'apertura in base alla stagione). La struttura, come tutto il territorio circostante, è di proprietà della Comunità Agraria "Uomini originari di Costacciaro (vedi riquadro in fondo al percorso 5).

### Q LA GROTTA DI SANT'AGNESE E LA LEGGENDA DELLE PECORE TARMITE

La leggenda narra che Agnese, giovinetta di Costacciaro, fosse presa da una vocazione mistica, contrastata dal padre. Nella ricerca di un luogo solitario dove potersi abbandonare alla contemplazione di Dio, fu aiutata da un pastore che le mostrò la vasta grotta che proprio da lei, avrebbe successivamente preso il nome. Agnese, nel ringraziarlo, lo pregò di non svelare il segreto al padre della ragazza, che subito la raggiunse e la legò con una corda alla coda del suo cavallo, per trascinarla quindi attraverso le asperità del monte Cucco. Agnese, con le carni lacerate e il viso sfigurato, incontrando il pastore che l'aveva tradita, gli lanciò una maledizione per cui questi fu istantaneamente tramutato in roccia, insieme alle sue pecore, al cane, al coltello, al formaggio e al pane che teneva in mano. Dopo questo evento straordinario, pare che il padre di Agnese ebbe a comprendere la profondità della vocazione della figlia, e la lasciasse libera di seguirla. Fu così che Agnese condusse per vari anni vita eremitica all'interno della grotta. In effetti, a circa 200 m. di distanza dalla grotta, sui prati della Pignola, è presente una formazione rocciosa che pare evocare le forme di un uomo, di un cane, delle pecore, di un coltello, del formaggio e del pane. La popolazione locale, suggestionata da tale racconto, definisce tale formazione "pecore tarmite", che in dialetto significa "pecore pietrificate".